

La Voce

DI SAMBUCA

ANNO XXVI - Marzo 1984 - N. 232

MESNILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

Sviluppo economico nella Valle del Belice e... nella Terra di Zabut

Le teorie sullo sviluppo economico, da quando l'uomo iniziò a programmare l'esistenza, non sono state mai dogmatiche anche se basate su indiscussi principi di logica politica e matematica.

Non si pensò, per esempio, sul finire degli anni '60 di programmare lo sviluppo economico (fu creato persino un Assessorato per lo sviluppo economico) nella Regione siciliana partendo dal riordino del territorio attraverso piani comprensoriali? Risultato: la costituzione di solo due comprensori (il n. 4 e il n. 6), capolavori di inefficienza e di impedimento per il riordino urbanistico e lo sviluppo economico.

L'uomo prova e riprova, qualcosa riesce bene qualche altra consegue splendidi fallimenti. Però nel laborioso cammino per conseguire progresso, civiltà e benessere il provare e riprovare non può costituire norma, specie quando le sperimentazioni potrebbero raffigurarsi, come in medicina sulla cavia, « in corpore vili ».

E' fuor di dubbio allora che ogni teoria sullo sviluppo economico non può prescindere di collegarsi col bon senso, con l'insegnamento che proviene dalle esperienze del passato anche di quelle fallimentari e, soprattutto, con la logica politica, laddove logica politica significa umanesimo, etica, senso globale delle cose, intuito del presente e del futuro.

* * *

Dai principi di massima al realismo della prassi.

Reputo realistico il Disegno di legge unitario di cui si dovrà occupare al più presto l'Ars per l'approvazione e che riguarda lo sviluppo economico nella Valle del Belice per una semplice ragione: la globalità dell'intervento. Il superamento, cioè, del settorialismo e degli interventi settoriali che tanti guasti provocano nel precario esistente economico. E d'altro canto l'esperienza del recente passato in cui, con alterne vicende e a seconda delle idee dell'« eminente » di turno, si parlò ora di industrie, ora di agricoltura, ora di faraonici piani di sviluppo fuori della realtà isolana e del contesto della disponibilità delle risorse, come se potesse esistere « uno » sviluppo dell'agricoltura prescindendo dal turismo, o dell'industria chimica prescindendo da quella siderurgica.

In termini di esemplificazione e di realismo si potrebbe riferirsi al nostro contesto locale, sambucense o della Terra di Zabut: lo sviluppo presente e futuro della nostra economia può avere settori più o meno preminenti rispetto ad altri; ma nell'insieme i settori preminenti e quelli meno preminenti sono essenziali e tutti vanno potenziati indistintamente.

Economie diverse — senz'altro — ma che devono essere sviluppate parallelamente e tutte contemporaneamente. L'intervento in una trazzera per renderla carrozzabile è importante per lo sviluppo economico tanto quanto il depliant pubblicitario su Sambuca per il suo lancio turistico; il restauro di un bene culturale, la salvaguardia del territorio, gli alberi, l'arredo urbano, la pubblica illuminazione sono settori di sviluppo fondamentale tanto quanto la creazione di posti di lavoro e di strutture di produzione fatturabile.

L'« unum facere et alterum non omittere » (fare una cosa ma non trascurare le altre) di antica saggezza etica penso debba essere tenuta presente anche come « massima » di programmazione economica se si vuole far crescere e « sviluppare » l'uomo e le strutture che lo fanno progredire in senso armonico e unitario.

Alfonso Di Giovanna

servizio di
ALFONSO DI GIOVANNA

Si auspica che la formazione, dopo una lunga stagione di crisi, del governo della Regione, porti all'approvazione almeno di alcune importanti leggi o al rifinanziamento di altre già in vigore ma senza copertura finanziaria, che consentano una certa ripresa economica dell'isola.

Tra le prime è un disegno di legge che riguarda direttamente Sambuca in quanto appartenente alla Valle del Belice e che dovrebbe andare in Aula (Sala d'Ercole) come risultanza di tre disegni di legge; cioè un disegno di legge unificato in sede di commissione legislativa. Il disegno unificato prevede « provvedimenti per il potenziamento delle strutture civili e per favorire lo sviluppo economico della Valle del Belice ».

I tre disegni di legge in parola sono: il Ddl 14-12-1981, n. 137 (Dc, On. Grillo e altri), il Ddl 7-1-1982, n. 164 (Ms, Grammatico ed altri) e il Ddl 8-6-1982 (Gruppo Pci). Agli inizi del 1983 fu costituita una Commissione parlamentare speciale per unificare i tre disegni di legge. Furono ascoltati i sindaci dei Comuni della Valle del Belice che hanno suggerito alcune importanti indicazioni.

Intanto va detto che i primi due disegni affrontavano aspetti settoriali ma altrettanto importanti: il Ddl presentato dall'On. Grillo privilegiava l'aspetto artigiano-industriale e quindi l'istanza preminente della metanizzazione della Valle come presupposto di sviluppo economico; quello presentato dall'On. Grammatico riguardava in modo specifico le zone del trapanese colpite dal sisma del 1981; quello comunista, presentato per ultimo integra e completa i primi due affrontando il problema dello sviluppo in senso globale.

Sambuca per la Pace

In passato la Giunta Municipale, facendosi interprete dei sentimenti democratici e pacifisti della cittadinanza, aveva aderito alle manifestazioni nazionali che si erano svolte nell'81/82/83 a Comiso e a Palermo. Ha proposto la denuclearizzazione ed indisponibilità dell'intero territorio del Comune ad insediamenti militari, fatte proprie dal Consiglio Comunale, nel 1982. C'è stata l'adesione alla petizione per la raccolta di un milione di firme in Sicilia per la non installazione dei missili a Comiso, a cui hanno aderito 3.300 sambucensi. Il 10 marzo il Sindaco, Alfonso Di Giovanna, ha partecipato, intervenendo nel dibattito, al Convegno Nazionale dei Comuni denuclearizzati, tenutosi a Vittoria a pochi km da Comiso, che si è concluso con l'approvazione di una mozione per riaffermare il valore universale della lotta

Di sviluppo economico nella Valle del Belice si parla dagli inizi degli anni '60, molto tempo prima che ne parlasse il Decreto Legge, n. 79 del 27 febbraio 1968.

Erano gli anni, in cui sedimentate le delusioni della Riforma agraria in Sicilia, si incominciava a tirare le somme delle lotte sostenute per lo scorporo del latifondo, delle vittorie ottenute e del nulla di fatto realizzato anche se ai contadini si dava l'etichetta di assegnatari di terreni da coltivare.

Si aprivano le nuove battaglie per la viabilità rurale, per la trasformazione delle colture, per la costruzione delle dighe.

Il terremoto del 15 gennaio 1968 trova le popolazioni già sul piede di guerra di

queste rivendicazioni, maturate con l'esperienza dell'emigrazione massiccia, l'abbandono dei nostri paesi e delle terre. C'è già alla fine degli anni '60 una coincidenza tra una certa flessione economica registrata nei paesi ospitanti della grande emigrazione meridionale (Francia, Germania, Benelux) ed un effettivo momento di presa di coscienza dei nostri emigrati che colgono l'occasione di quella flessione per riprendere il dialogo con la terra d'origine e con l'economia agricola dei paesi d'origine, da sviluppare secondo un assetto razionale e moderno.

E' di quegli anni il momento aggregante che esplose nella costituzione delle

(continua a pag. 8)

Teatro comunale

« Si alzi il sipario »

Sambuca, marzo

Teatro comunale ultimo atto, è il caso di dire stando in tema.

E l'ultimo atto è costituito dagli ultimi lavori che andranno in appalto al più presto per definire l'ambientazione e alcune strutture murarie resesi indispensabili a seguito delle nuove disposizioni per la sicurezza dei locali adibiti per pubblici spettacoli.

Vale la pena ricordare qui i vari « atti » di una lunga storia. Inizio degli anni '70, subito dopo il terremoto, l'intervento tempestivo dell'Amministrazione in carica che ha provveduto al consolidamento e al re-

stauro; successivamente, 1981, appalto concorso per l'arredamento costituito da tendaggi, poltrone, apparecchiature varie, fari proiettori eccetera; ora infine con questi ultimi lavori finanziati dall'Assessorato regionale dei LL.PP. per l'importo di L. 235.000.000 si può finalmente dire conclusa la vicenda del Teatro comunale a circa 30 anni dalla sua chiusura.

Una notizia che farà piacere ai nostri lettori che con tanta passione ed attesa hanno seguito lo scorrere degli anni per arrivare al fatidico « finalmente! ».

Gli amministratori affermano che entro questo 1984 si dovrebbe essere in grado di aprire alla pubblica fruizione questa preziosa testimonianza della cultura sambucense.

Per notizie più sicure abbiamo avvicinato il Sindaco per chiedergli:

— Signor Sindaco, possiamo dire ai nostri lettori che finalmente sarà chiusa la « vicenda Teatro comunale »?

— Lo posso categoricamente affermare. Ma perché parlare di vicenda; la vicenda implica una specie di peripezia di uomini e di cose. Si tratta invece di un faticoso cammino che noi stiamo avendo la fortuna di chiudere con un traguardo soddisfacente. Pensi alle vere incomprensibili peripezie in cui si trovano i massimi spazi teatrali della Sicilia: il Teatro Massimo chiuso da più di un decennio e nel più completo abbandono, il Teatro Pirandello, già Regina Margherita, di Agrigento, adibito a sala cinematografica negli anni '50, è chiuso al pubblico, dopo qualche timido tentativo di restauro, dal 1960.

— Quali lavori sono previsti con quest'ultimo finanziamento?

M. C.

(continua a pag. 8)

Giovanni Ricca
(continua a pag. 8)